

■ **L'INCONTRO** Effettuata una mappatura radiometrica attraverso la carne dei cinghiali

Fauna e salute ambientale

Presentati i risultati del monitoraggio sanitario sugli animali selvaggi

di **GIUSY PATERA**

SONO stati presentati ieri presso il RiMuseum di Rende i risultati del monitoraggio sanitario-ambientale sulla fauna selvatica della provincia di Cosenza portato avanti grazie al lavoro in sinergia dell'Azienda Sanitaria di Cosenza, il dipartimento dell'Arpacal, l'Università della Calabria e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno. In particolare, in seguito alla firma nel 2014 di un Protocollo d'intesa, è stata effettuata una mappatura radiometrica dell'ecosistema della provincia per valutarne il livello di radioattività ambientale attraverso la fauna selvatica, e più nello specifico i cinghiali: come spiegato dalla dottoressa Barca, responsabile di sezione all'Istituto Zooprofilattico, «la fauna selvatica è un importante indicatore del livello di salute di un ambiente e della sicurezza alimentare di quel luogo; i controlli sono stati

fatti sulla carne di cinghiale essendo la specie più rappresentata in Calabria». Anche a distanza di molti chilometri e molti anni infatti, possono essere riscontrate concentrazioni elevate di radioelementi nell'ambiente e di conseguenza negli alimenti: esiste infatti una banca dati nazionale costituita dalla Rete Resorad che analizza l'andamento spazio-temporale di tali concentrazioni. Il monitoraggio - presentato anche a Expo Milano - condotto nella provincia di Cosenza tra il 2014 e il 2017 ha permesso così di implementare tali dati. Grazie anche al coinvolgimento di due importanti partner, ovvero il Parco nazionale del Pollino e l'azienda «Calabria Verde», è stato in più possibile allargare le analisi anche a campioni di terreno, di castagne e ghiande, di muschi e licheni e di miele. Il tutto coinvolgendo nel monitoraggio 57 comuni della provincia (il 36,8 % del territorio), escludendo principalmente quelli costieri essendo quelli geografica-



L'incontro

mente meno esposti agli effetti delle nubi radioattive provenienti dai disastri nucleari conosciuti (Chernobyl, Fukushima) così come più recenti esperimenti nucleari condotti in Africa. Il dato conclusivo, positivo, è che nelle matrici analizzate è stata sì riscontrata la presenza del radionuclide artificiale Cs-137, ma a livelli di

molto inferiori rispetto alle soglie massime stabilite dalla legge: «anche se, benché la presenza di questo radionuclide sia endemica, sarebbe preferibile non fosse presente, essendo artificiale», come esposto dall'ingegnere Durante dell'Arpacal «questi dati mostrano come i residui nucleari sopravvivano a distanza di anni».